

Le leggende del Borgo Antico

I notturni

Le Origini

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

Luciano Bottaro

**LE LEGGENDE
DEL BORGO ANTICO**

I NOTTURNI

Le Origini

Fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Luciano Bottaro
Tutti i diritti riservati

Antefatto

“...La pace di Silvanus fu un evento straordinario qualcosa di mai visto in nessuno dei mondi conosciuti, fu il più durevole e importante esempio di trattato politico di tutti i tempi, e fu ispirato e scritto dai Magici del bosco con l'aiuto di un Luccinio, nessuno seppe mai come andarono veramente i fatti, ma tutti riuscirono ad apprezzarne i benefici per secoli...”

*Dal libro delle Leggende
Capitolo 43 “L'ultimo salto dal dito di Elver”*



Capitolo 1

Un'Elfa di nome Elara

Aspetto un figlio, si ripeté guardando il suo riflesso allo specchio, i pensieri erano molti.

I ricordi indugiavano su suo padre il capo degli elfi oscuri del clan Monte del Diavolo, ma era anche preoccupata per il suo compagno, un Notturmo che non vedeva ormai da molte settimane.

Elara strinse nel pugno la boccetta che le aveva lasciato il marito

«Contiene polvere di fate, per quando ne avrai bisogno» le aveva detto.

Si guardò nuovamente allo specchio, stavolta con sospetto, il riflesso che le appariva sembrava avere un tono più grigio e opaco del solito.

I solchi di stanchezza sotto i suoi occhi erano invece nitidi e la preoccupazione che trapelava dal suo stesso sguardo la infastidiva.

Si incupì guardando una nuova ruga sul suo viso, non era mai stata troppo critica con sé stessa, non aveva mai posto troppa attenzione a queste cose, ma sentiva qualcosa che la spaventava e non era solo una sensazione.

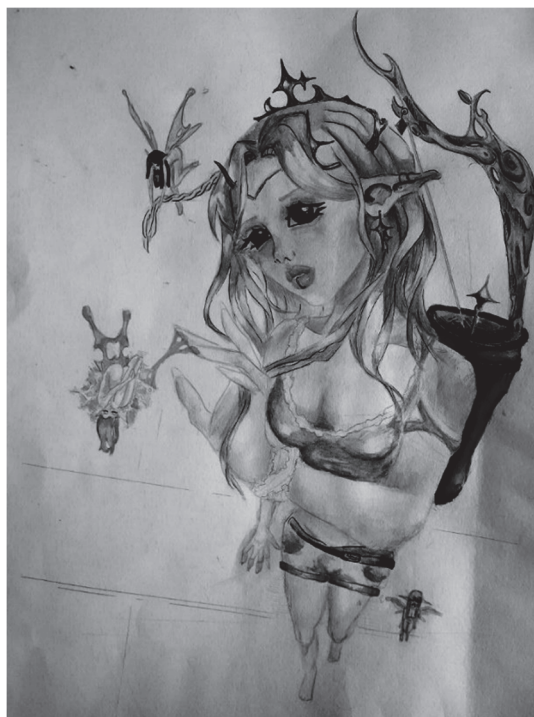
Iniziò a chiedersi il perché di quello stato d'animo senza trovare una risposta.

In quel momento percepì qualcuno che si avvicinava alla sua stanza e senza accorgersene la sua mente cominciò a correre attraverso ricordi che aveva messo in disparte da troppo tempo; pensò alle battaglie che aveva fatto dieci an-

ni prima e alla sensazione di potere che dava lottare con una spada nella mano e un coltello elfico nell'altra.

Poco importava se servivano per uccidere orchi, troll oppure quei presuntuosi Elfi delle Luce; infatti gli Elfi Oscuri erano per lo più guerrieri, raramente interagivano con gli esseri umani che a quell'epoca erano pochi e non davano molto fastidio anzi, per alcuni versi, li trovava spesso collaborativi e sovente pieni di curiosità, per questo anni prima aveva anche stretto una sorta di prudente amicizia, se così si può dire, con un gruppo di umani della valle ed aveva insegnato loro alcune tecniche per costruire archi e strutture in pietra più durature delle loro ridicole casette.

Aveva pensato con nostalgia a quei giorni. Ma il tempo dei ricordi era ormai finito, la presenza che aveva sentito qualche minuto prima adesso era dietro di lei.



Capitolo 2

I clan dei Notturni

A quel tempo, i clan più importanti dell'Italia centrale erano due: il clan del Lago Scuro, così chiamato perché risiedeva nel bosco attorno ad un lago d'acqua sulfurea, molto pericoloso, molto oscuro, si diceva essere infestato da creature gigantesche, forse Draghi o qualche altra creatura mostruosa che in realtà nessuno aveva mai visto. L'altro clan era quello della Montagna del Diavolo, un luogo impervio ricco di una fitta vegetazione con alberi alti e scuri dove vivevano i Notturni guidati da Zanethar, uno dei più forti Notturni mai esistiti. I due clan erano in guerra da secoli e nessuno si ricordava più neppure il motivo di quella contesa. Ogni clan avrebbe voluto conquistare il regno del rivale, la lotta fra le due tribù era stata sempre equilibrata tanto che si ricordavano anche momenti di relativa pace in cui alcuni rappresentanti dei due eserciti si erano trovati fianco a fianco in altre campagne guerresche o, al contrario, storie di strane amicizie e addirittura una grande storia di passione tra il primogenito del sovrano del Clan del Lago Scuro e una Notturna del clan della Montagna del Diavolo di più umili origini, la loro storia non era nata nel migliore dei modi ma era finita sostanzialmente peggio con la morte cruenta di entrambi rinnegati e perseguitati dai rispettivi clan. Tra i più romantici dei Notturni quella dei due sfortunati amanti era una storia che si tramandava quasi in silenzio e riscuoteva anche un discreto successo tra le fila dei due clan senza distinzione di sesso, età o di ceto nobiliare.

Dunque l'equilibrio tra le forze dei due eserciti era stato sempre piuttosto armonico ma da qualche tempo a questa parte i Notturni del Lago Scuro avevano intrecciato un'inquietante collaborazione con un non ben identificato alchimista, forse un mago, arrivato pare nella mite e temperata penisola da terre i cui climi molto più freddi si trovavano oltre il nord conosciuto.

Da qualche anno infatti gli attacchi del clan del Lago scuro si erano fatti più cruenti ed avevano mietuto centinaia di vittime in più rispetto al passato. Gli ultimi Notturni del Monte del Diavolo, fedeli ancora al loro ormai vecchio sovrano Zanethar appunto, si erano rintanati presso le rovine di un vecchio castello e lì avevano passato parecchi anni senza doversi scontrare con gli eterni rivali. Lì erano cresciuti Elara e i suoi fratelli, di tanto in tanto qualche scorribanda e qualche battaglia ma niente di paragonabile all'attacco che stava subendo il loro regno proprio in quei giorni.



Capitolo 3

Il Re è morto

«Lunga vita al Re!» disse suo fratello guardandola negli occhi, ed Elara capi che davanti a lei non c'era solo il fratello Caelar, che conosceva ovviamente da un'intera vita, ma il nuovo re del Clan del Monte del Diavolo.

«Com'è successo? Perché non sei al posto di guardia?»

«Elara dobbiamo scappare, questa non è esattamente l'investitura che avevo sognato fin da piccolo, nostro padre è stato assassinato e i prossimi obiettivi siamo noi due» disse con voce carica di rabbia Caelar

«Dobbiamo andarcene e in fretta.»

Elara non si fece impressionare né dalla notizia né dal tono perentorio del fratello e con calma, dopo averlo guardato dalla testa ai piedi, sentenziò:

«Il mio posto è qui, ed anche il tuo. Siamo nati e cresciuti tra questi alberi e non ce ne andremo finché siamo in vita.»

«Tu non capisci Elara, se restiamo qui siamo morti»

«Devo aspettare mio marito e consultarmi con lui su cose... ecco ci sono dei cambiamenti che riguardano anche lui.»

«Elara non capisci, Ivandro probabilmente è stato ucciso dai cercatori del clan del Lago Scuro, non abbiamo sue notizie da settimane, tra poco saranno qui per noi.»

E mentre diceva queste parole, il muro della stanza crollò sotto il colpo di qualcosa di enorme, un colpo di

un'arma sconosciuta, un'arma che i loro nemici avevano e loro sicuramente no.

«Seguimi Elara.»

Prese la sorella per mano e scesero velocemente le scale per infilarsi in un sotterraneo che portava da qualche parte dentro la montagna.

Ma la cosa che aveva squarciato il muro, continuò nella sua distruzione inseguendo i due fratelli fin nelle viscere della terra, fu allora che Caelar si girò con in mano la sua spada...

«Scappa Elara, scappa!»

«Non ti lascio da solo a combattere!»

«Corri fino in fondo alla galleria poi prendi la barca in fondo al lago e buona fortuna sorella, proteggi te stessa e il piccolo che porti in grembo»

Gli occhi di Elara si riempirono di lacrime e di meraviglia perché capì che quella sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe visto suo fratello che, senza nessun aiuto, aveva capito quale segreto volesse rivelare al marito che aspettava.

Non riuscì a dire nulla, cominciò a correre con quanto fiato aveva in corpo verso la fine di quel tunnel, scavato da chissà quale esperta mano anni prima e che conosceva fin da piccola; si girò solo un attimo indietro e vide cos'era la cosa da cui stavano fuggendo, e che probabilmente aveva anche ucciso il suo vecchio padre, non ebbe neanche il tempo di sorprendersi: quella visione non aveva nessun senso, non c'erano mai stati draghi in quelle terre, un drago enorme e con zampe così forti da abbattere le pareti di una rocca. Si rigirò e cominciò a correre più forte perché la vita da salvare non era solo la sua.